



Fragnelli (Ce). «Su ddl Cirinnà battaglia ideologica»

Roma. «Il ddl Cirinnà serve veramente al Paese reale o serve soprattutto a battaglie ideologiche?». Se lo chiede monsignor Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani e presidente della Commissione Cei per la famiglia, i giovani e la vita, in una intervista al *Sir*. Il presule - pur dando atto dell'«interessante cammino fatto in Commissione», perché «si dà valore ed evidenza alla differenza che c'è con la formazione sociale chiamata famiglia» - non nasconde le sue preoccupazioni. «La cultura della precarietà riceve uno stop o vie-

ne rafforzata da questo strumento giuridico?». E ancora: «Quanto pesa la sudditanza dalla cultura dominante in Occidente, divenuta relativista, incapace di fare passi indietro rispetto a questioni antropologiche fin troppo evidenti per il buon senso?». Soprattutto però monsignor Fragnelli ritorna sul nodo della *stepchild adoption* per sottolineare come sia «evidente che questo testo apre alla possibilità che il partner dello stesso sesso sia genitore adottivo mediante "utero in affitto"». «Questa prospettiva - af-

ferma il presidente della Commissione Cei per la famiglia, i giovani e la vita - ripugna l'umano che è in noi e alimenta la barbarie che solo i ricchi di soldi (non di umanità) possono pensare e permettersi. È un mercato che strumentalizza la donna genitrice e rischia di avere effetti destabilizzanti sulla vita del bambino». «A nessuno - conclude il vescovo - è lecito calpestare la sua legittima attesa di identità, di affetto materno e paterno, di protezione e di libertà».



I sondaggi: le simil-nozze non convincono gli italiani

Ancora più netta la contrarietà sul tema adozioni

I ricercatori

In media circa 3 italiani su 4, nei diversi rilevamenti, bocciano l'ipotesi di figli nell'unione. E anche sulla "stepchild adoption" restano contrari 6 italiani su 10. Piepoli: cittadini aperti alle convivenze, ma si pensa solo alla ristretta minoranza gay

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Favorevoli in larga percentuale all'idea di riconoscere le unioni civili fra persone dello stesso sesso, contrari a dare configurazione simil-matrimoniale a tale unione, ma contrari anche, a larga maggioranza a dare l'accesso all'adozione alle coppie gay. È questa la fotografia che tutti gli istituti di ricerca restituiscono circa l'orientamento degli italiani rispetto all'introduzione delle unioni civili. Con sfumature diverse ma che conducono alla stessa conclusione. Per *Ipr Marketing*, che ha condotto un dettagliato sondaggio per *Il Mattino* il 74 per cento dei cittadini favorevole al riconoscimento delle unioni, intese come coppie di fatto, si riduce al 46 per cento (contro il 40 di contrari) se si passa a parlare di unioni gay. Ma se si profila l'ipotesi adozione, a fronte di un 50 per cento favorevole per concederla alle coppie di fatto i si riducono al 15 per cento per le unioni gay. «Indice, questo - spiega Antonio Noto - di una posizione assolutamente trasversale per convinzione politica o fede religiosa».

Una sorta di «divorzio tra la politica e la società reale», commentava il quotidiano napoletano nel presentare quei dati per certi versi sorprendenti. Ma per niente isolati. Anzi. Un altro sondaggio, condotto dall'istituto Piepoli per *La Stampa* registrava un pur sempre robusto "no" alle adozioni pari al 73 per cento. «Se a tema fossero i figli e l'adozione - ragiona Nicola Piepoli - la questione socialmente più sentita e diffusa sarebbe quella delle coppie di fatto, e si dovrebbe ragionare su quelle. Invece il dibattito è tutto incentrato su un diritto che si vorrebbe concedere, tra tante perplessità, a un'esigua minoranza, negandolo paradossalmente a una quota di italiani molto maggiore. Sulla quale, peraltro, i rilevamenti mostrano maggiore apertura, parlo degli italiani legati da un vincolo stabile eterosessuale che hanno deciso di non sposarsi».

Dati simili quelli rilevati dall'istituto *Ferrari Nasi & Associati* per il quotidiano *Libero* che registrano solo un 29 per cento di favorevoli alle unioni come simil matrimonio e all'ipotesi di adozione in esso contenuta, con un 51 per cento di favorevoli al riconoscimento delle unioni civili come istituto a sé e un 14 per cento decisamente contrario anche a questa seconda soluzione.

Come si vede i risultati non differiscono granché in base all'orientamento dei diversi organi di stampa committenti. In questi mesi i rilevamenti registrano però una mag-

giore apertura al riconoscimento delle unioni civili. Secondo recente rilevamento dell'istituto *Ispo* i favorevoli sono al 72 per cento, contro il 26 per cento di contrari. Anche se solo la metà della quota favorevole lo ritiene «molto opportuno», ossia una priorità. Mentre per il 37 per cento degli intervistati è solo «abbastanza opportuno». Il sondaggio porta alla stessa conclusione nella dicotomia fra unioni civili e matrimonio. «Nell'ultimo periodo - spiega Renato Mannheim, fondatore di *Ispo* - i favorevoli al riconoscimento delle unioni civili sono cresciuti del 30 per cento. Non poco. Ma la maggioranza resta contraria al simil matrimonio per i gay, e resta, soprattutto, una forte contrarietà all'adozione, anche fra i favorevoli alle unioni. La ragione? Credo perché di mezzo ci sono i bambini e gli italiani sono molto sensibili su questo». Nel dibattito si inserisce, infine, un ultimo sondaggio di *Ipsos* sfornato ieri sera da Nando Pagnoncelli (per la trasmissione *DiMartedì di Giovanni Floris su La7*) che quindi tiene conto del dibattito di questi giorni sulla *stepchild adoption*. L'adozione del figlio del partner. Un'ipotesi di mediazione, autorevolmente caldeggiata da Matteo Renzi nella conferenza stampa di fine anno. Ma i contrari a questa soluzione restano al 55 per cento, e solo il 38 per cento sarebbero favorevoli, con un 7 per cento di indecisi. Se poi si tien conto che questa ipotesi prevista dal ddl Cirinnà - a detta dei giuristi - non basterebbe ad arginare l'utero in affitto e l'adozione *tout court* il dato diventa ancor più significativa vista la assoluta contrarietà degli italiani a tali ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto



BINETTI (AP)

«Ormai è legge sulle adozioni»

«Il dibattito sulle unioni civili si sta francamente capovolgendo e l'accento si sta spostando dai diritti della coppia ai presunti diritti dei bambini, secondo una logica non prevedibile».



GASPARRI (FI)

«Uniti a difesa della famiglia»

«Giorni fa ho ipotizzato una collaborazione tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia sul tema delle unioni civili, per difendere la famiglia ed evitare la deriva delle adozioni e dell'utero in affitto».



DALLA ZUANNA (PD)

«Stepchild, un appello debole»

«L'appello di un gruppo di giuristi a favore della *stepchild adoption* mi sembra molto debole dal punto di vista giuridico si costruisce un percorso che legalizza, di fatto, la gravidanza surrogata».

«Con la stepchild adoption si cambia profilo alla famiglia»

Vari: l'interesse del bambino? Un papà e una mamma

FRANCESCO OGNIBENE

Nel serrato dibattito sull'assetto giuridico delle unioni civili c'è indubbiamente una parte "debole" da tutelare: i bambini. E almeno su questo sembrano tutti d'accordo. È ciò che si evince dalla lettura dell'appello - «Unioni gay: i bambini, innanzitutto» - assolutamente favorevole all'adozione del figlio da parte del partner del genitore biologico (la cosiddetta *stepchild adoption*), promosso dagli animatori del portale di studi di diritto «Articolo 29-Famiglia, orientamento sessuale, identità di genere» e firmato da 230 tra magistrati, giuristi e avvocati. «Se è finalmente chiaro che prima di ogni altro diritto vero o presunto viene l'interesse del minore, il problema è mettersi d'accordo su quale sia. E qui le differenze di approccio generano risposte antitetiche». È la preoccupata constatazione del costituzionalista Filippo Vari, che esprime più di una riserva sulla soluzione individuata nel testo, fatto circolare online e rilanciato ieri sui media come la voce dei «giuristi», senza alcuna aggettivazione.

Come si supera il disaccordo sull'interpretazione dell'interesse del minore?
«La giurisprudenza costituzionale non contempla il "diritto all'adozione" ma parla del diritto del bambino a essere inserito e a crescere in una famiglia. E il presupposto del nostro ordinamento, come di tutti i pronunciamenti della Consulta in materia, è che la famiglia sia quella riconosciuta dall'articolo 29 della Costituzione: fondata sul vincolo matrimoniale e dunque su un padre e una madre. Questa è la ragione per cui la Corte costituzionale non ha mai ammesso, come regola, le adozioni da parte dei single. Ed è questo il criterio col quale vascio il nodo della *stepchild adoption*».

Per sostenere il diritto del convivente dello stesso sesso ad adottare si sostiene che questo garantisce la «continuità



Il giurista

«Il nostro ordinamento su situazioni analoghe è già sufficientemente chiaro, disponendo garanzie adeguate»

della responsabilità genitoriale». Cosa replica?

«Il nostro ordinamento su situazioni analoghe a queste è già sufficientemente preciso, disponendo garanzie adeguate per i casi drammatici in cui il bambino resti senza genitori. È sempre stato chiaro e condiviso il principio per cui in assenza di uno dei genitori è interesse del minore restare con l'altro genitore biologico. Ma questioni come quella delle unioni civili non possono essere utilizzate per far passare una soluzione nuova, di fatto rendendo genitore anche il convivente e dando a un bambino due padri o due madri».

Ma si dice che le unioni civili siano un istituto diverso rispetto alle nozze...

«Attraverso l'adozione del figlio del partner di fatto verrebbero assimilate al matrimonio garantito dalla Carta costitu-

zionale. Si tratta peraltro di una soluzione ipotizzata per casi particolari, sebbene si senta dire il contrario. Una norma non può essere calibrata sull'eccezione, il suo parametro dev'essere l'*id quod plerumque accidit*, e cioè l'ordinarietà. Mai va dimenticato invece che interesse indiscutibile del bambino è crescere con un papà e una mamma: la stessa legge che in Italia regola l'adozione non a caso è intitolata "Diritto del minore a una famiglia"».

Lei dunque vede una forzatura giuridica nella «stepchild adoption»? Un modo per cambiare il profilo stesso della famiglia?

«Constato che per attribuire al convivente lo status di padre o di madre del figlio del partner dello stesso sesso lo si rende genitore con un atto giuridico che ha la conseguenza di dare al minore due papà o due mamme. La Corte Costituzionale nel 2010 ha parlato della necessità di trattare le coppie dello stesso sesso come formazioni sociali ma non come unioni coniugali, lasciando a queste una specificità e unicità poi confermata da altre sentenze successive. Invece introducendo la *stepchild adoption* si finisce per produrre una vera e propria equiparazione. Non dimentichiamo che una volta posta questa premessa la giurisprudenza della Corte europea non tarderebbe a richiedere una piena parificazione dei due istituti, che si dice invece di voler far nascere radicalmente diversi».

Come impedire che venga legalizzata di fatto anche la maternità surrogata?

«Sul piano del diritto interno, mantenendo fermo il divieto vigente e facendo tutto il possibile per farlo rispettare. Ma in un mondo globalizzato è indispensabile che si agisca sul piano del diritto internazionale. È il momento che l'Italia assuma un'iniziativa nelle istituzioni sovranazionali per arrivare a un bando di questa pratica che umilia la donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Senato non decolla la mediazione nel gruppo Pd

ROMA

Senza esito l'ufficio di presidenza, anche la soluzione Zanda del no rafforzato all'utero in affitto non fa proseliti. Duello Quagliariello-Ncd

Nessuno lo dice a chiare lettere, nel Pd, ma l'ipotesi stralcio per la norma sulle adozioni - suggerita dall'intervista di ieri del presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli al nostro giornale - torna di attualità, di pari passo al mancato decollo di ogni ipotesi di mediazione fra i Dem e, men che meno, nella maggioranza di governo. Ieri una nuova riunione dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd al Senato - dove il testo Cirinnà approderà il giorno 26 - si è risolta in un rovinoso nulla di fatto, ed è servita solo a sancire ulteriormente l'incomunicabilità fra l'ala più radicale e i "catto-dem", con i pontieri inutilmente al lavoro. La soluzione affacciata dal gruppo Lepri-Fattorini dell'affido rafforzato in luogo della *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del partner) prevista dall'attuale testo, non

piace al capogruppo Luigi Zanda che propone invece un divieto più esplicito alla pratica dell'utero in affitto. Il divieto è già presente nella legge 40 sulla procreazione assistita, ma è tranquillamente aggirabile con il trasferimento all'estero in Stati in cui essa è ammessa. Ma nessuna delle soluzioni di mediazione ottiene il risultato di riunire il Pd. E soprattutto non trova adepti fra gli alleati recalcitranti di Ncd. Per di più Monica Cirinnà e Micaela Campana temono così di perdere i voti di Sel e M5S pronti ad arrivare in soccorso ma solo se l'attuale testo non verrà modificato. In difesa della *stepchild adoption* arriva l'appello di 300 giuristi vicini a Magistratura democratica capitanati dal presidente emerito della Consulta Vladimiro Zagrebelsky. Ma i timori legati alle insidie del voto segreto (in grado di saldare le tante contrarietà trasversali sull'adozione) si assommano a quelli originati da vecchi e

nuovi sondaggi che confermano la netta contrarietà degli italiani a concedere l'accesso all'adozione alle coppie gay. «C'è un problema di gestione parlamentare», ammette il ministro della Giustizia Andrea Orlando che pure è fra i più convinti sostenitori del testo nell'attuale versione. Anche Ncd ieri ha valutato il da farsi. Nel gruppo al Senato, ieri, sono affiorate anche posizioni che vorrebbero rafforzare la contrarietà del partito, che non si spinge a minacciare l'alleanza di governo. E a sfidare gli ex compagni di partito c'è il gruppo Idea, fondato da Gaetano Quagliariello, che in una conferenza stampa ieri ha presentato la sua strategia, presenti i parlamentari Roccella, Compagna, Giannardi oltre all'ex ministro Mario Mauro dei Popolari per l'Italia e all'ex deputato del Pd Guglielmo Vaccaro, passato con la formazione di Corrado Passera. «Non si può dire che si vuol fare una battaglia di civiltà

e sottomettere la civiltà alle ragioni di governo», è la sfida di Quagliariello ad Alfano. Un centinaio gli emendamenti presentati, fra cui uno che - sul modello Tsipras - chiede di adottare la soluzione greca: riconoscimento per le coppie di fatto, senza distinguere fra gay e etero. Quattro le pregiudiziali di costituzionalità presentate. Una - di metodo - punta sul mancato passaggio in commissione, le altre, più di contenuto, puntano sulla parificazione al matrimonio e sull'accesso all'adozione e alla pensione di reversibilità previsti solo per il gay e non per le coppie di fatto. Ma Ncd replica duramente: «Le unioni civili e il reato di immigrazione clandestina sono l'emblema del fallimento politico di Quagliariello, approdato a una maggioranza «che ha in Salvini il suo dominus».

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA